

L'INDAGINE SULL'UOMO. LA GIUSTIZIA E LE LEGGI/Scheda 2

2. RIFLESSIONI SUL DIALOGO TRA GLI ATENIESI E I MELI.

1. Il dialogo

Nel sedicesimo anno del conflitto che oppose per quasi trent'anni, dal 431 a.C. al 404 a. C., le due principali città-stato greche, Atene e Sparta, gli Ateniesi fecero una spedizione contro l'isola di Melo, colonia spartana che era rimasta neutrale. Ma prima di dare parola alle armi, gli Ateniesi proposero agli abitanti di Melo di sottomettersi senza combattere, vista la maggior forza degli Ateniesi e l'impossibilità per Sparta di intervenire per tempo in loro aiuto. Al rifiuto dei Meli, l'isola venne conquistata (416 a. C) dopo un lungo assedio, al termine del quale, scrive Tucidide, "gli ateniesi uccisero tutti i maschi adulti caduti nelle loro mani e resero schiavi i fanciulli e le donne". Il dialogo che precede l'intervento militare degli Ateniesi, è una costruzione di Tucidide: Seguiamo, dunque, alcuni passi del dialogo che comincia con un intervento molto esplicito degli Ateniesi:

ATENIESI. Da parte nostra non faremo ricorso a frasi altisonanti; non diremo fino alla noia che è giusta la nostra posizione di predominio perché abbiamo sconfitto i persiani e che ora marciamo contro di voi per respingere le offese ricevute: discorsi lunghi e che non fanno che suscitare diffidenze. Però riteniamo che nemmeno voi vi dobbiate illudervi di convincerci col dire che non vi siete schierati al nostro fianco perché eravate coloni di Sparta e che, infine, non ci avete fatto torto alcuno. Bisogna che da una parte e dall'altra si faccia risolutamente ciò che è nella possibilità di ciascuno e che risulta da un'esatta valutazione della realtà. Poiché voi sapete tanto bene quanto noi che, nei ragionamenti umani, **si tiene conto della giustizia quando la necessità incombe con pari forze su ambo le parti; in caso diverso i più forti esercitano il proprio potere e i più deboli si adattano.**

Gli Ateniesi dunque sostengono apertamente che non è il caso di chiedersi chi ha ragione e chi torto tra i due popoli, ma che bisogna essere realisti (fare "un'esatta valutazione della realtà"). Essere realisti vuol dire riconoscere che in genere gli uomini si domandano da che parte sta la giustizia solo quando i due contendenti hanno le stesse possibilità di vincere; quando invece uno dei due è nettamente superiore all'altro (come è il caso della potente Atene nei confronti della piccola Melo) alla fine questa discussione non ha importanza perché comunque sono i più forti a prevalere.

Vediamo la risposta dei Meli:

MELI. Orbene, a nostro avviso almeno, **l'utilità** stessa (poiché di utilità si deve parlare, secondo il vostro invito, rinunciando in tal modo alla giustizia) **richiede che non distruggiate quello che è un bene di cui tutti possono godere [...]** Questa politica sarà soprattutto utile per voi, poiché, se foste sconfitti, servirete agli altri d'esempio per la tremenda vendetta a cui andrete incontro.

I Meli, dunque, accettano di ragionare secondo il modello suggerito dagli Ateniesi, cioè domandandosi non da che parte stia il giusto, ma chi abbia più da guadagnare in caso di una guerra tra i due popoli. Essi riconoscono che gli Ateniesi, essendo decisamente più forti, non possono che trarre vantaggio da una guerra che li vedrebbe probabilmente vittoriosi. Tuttavia essi ricordano agli Ateniesi che i vantaggi immediati derivanti dalla conquista di Melo, potrebbero produrre alla lunga degli svantaggi; se infatti Atene dovesse essere sconfitta nella guerra contro gli spartani, rischierebbe di sopportare la dura vendetta delle città ingiustamente attaccate come Melo.

Gli Ateniesi non ritengono convincente l'argomento dei Meli, sicché insistono nel richiedere la resa dei Meli, cioè l'accettazione del dominio ateniese e la perdita della libertà, avendo così almeno salva la vita; in caso di guerra, ricordano gli Ateniesi, i Meli sarebbero certamente sconfitti e perderebbero non solo la libertà, ma anche la vita. Vediamo la risposta dei meli a questo argomento:

MELI. Anche noi (e potete ben crederlo) consideriamo molto difficile combattere con la potenza vostra [...] Tuttavia abbiamo fiducia che, per quanto riguarda la fortuna che proviene dagli dei, non dovremo avere la peggio, perché, **fedeli alla legge divina, insorgiamo in armi contro l'ingiusto sopruso [...]**

Qui i Meli sottolineano il fatto che comunque gli dei saranno dalla loro parte perché essi, e non gli Ateniesi, seguono la legge divina, cioè sono dalla parte della ragione. In sostanza qui i Meli affermano l'esistenza di un criterio (la "legge divina") per stabilire ciò che è giusto e ciò che è ingiusto; in base a tale criterio i Meli, aggrediti senza colpe, sono dalla parte della ragione. La risposta degli ateniesi chiude il dialogo:

ATENIESI. Se è per la benevolenza degli dei, neppure noi abbiamo paura di essere da essi trascurati; poiché nulla noi pretendiamo, nulla facciamo che non s'accordi con quello che degli dei pensano gli uomini e che gli uomini stessi pretendono per sé. **Gli dei**, infatti, secondo il concetto che ne abbiamo, **e gli uomini**, come chiaramente si vede, **tendono sempre, per necessità di natura, a dominare ovunque prevalgano per forze.** Questa legge non l'abbiamo istituita noi e non siamo nemmeno stati i primi ad applicarla; così come l'abbiamo ricevuta e come la lasceremo ai tempi futuri e per sempre, ce ne serviamo,

convinti che anche voi, come altri, se aveste la nostra potenza, fareste altrettanto.

Vale la legge del più forte?

Ecco dunque l'argomentazione definitiva degli Ateniesi: non esiste nessuna legge divina che stabilisca che sono dalla parte del giusto coloro che vengono aggrediti senza aver commesso alcun torto; al contrario gli stessi dei e la natura prevedono che sia giusto che chi ha una potenza maggiore domini chi è più debole. In altri termini: gli Ateniesi ritengono che la legge del più forte sia l'unica legge valida nel rapporto tra gli Stati.

Appare allora chiara la risposta fornita da Tucidide alla domanda che ci eravamo posti all'inizio: gli imperi per lo più sono giustificati dal diritto del più forte, che consente a chi ha più potenza di dominare gli altri; questa è in fondo la motivazione principale alla base di ogni conquista di un popolo da parte di un altro popolo.

*Il fatto che Tucidide denunci questo principio non significa che lo condivida, né tanto meno che lo si debba condividere noi oggi.
[in Giorgio De Vecchi - Giorgio Giovannetti, Nuovi moduli di Storia 1 (manuale per gli istituti professionali), Bruno Mondadori, Milano 2000]*